

IL TEATRO STABILE DI TORINO

Il Teatro Stabile di Torino è stato fondato dalla Civica Amministrazione nel 1955: dal 1957 ne è direttore Gianfranco de Bosio. Agisce in sede abitualmente in quattro teatri: Alfieri, Carignano, Gobetti e Nuovo, e porta regolarmente i suoi spettacoli in 14 città del Piemonte e della Valle d'Aosta. Il Teatro svolge periodicamente tournées in Italia e contemporaneamente ospita spettacoli di altri teatri. Una sezione dell'attività del Teatro è dedicata in particolare al pubblico delle scuole. Il Teatro compie periodicamente tournées all'estero.

Tra gli spettacoli classici, italiani e stranieri, presentati negli ultimi anni ricordiamo: Ruzante: Moscheta, L'Anconitana, I Dialoghi; Goldoni: La locandiera, La cameriera brillante, Il bugiardo; Alfieri: La Congiura De' Pazzi, Antigone, Virginia; De Rojas: La Celestina; Shakespeare: Come vi piace, Riccardo II; Labiche: Un cappello di paglia di Firenze; Tana: 'L Cont Piolet. Tra i moderni e i contemporanei italiani, segnaliamo: Pirandello: Liolà, L'uomo la bestia e la virtù, La giara, Il berretto a sonagli; Ferrero: Angelica; Dursi: Bertoldo a Corte; Dessì: La giustizia, Qui non c'è guerra; Fo: Comica finale; Squarzina: La sua parte di storia; Buzzati: Un caso clinico; Ginzburg: Ti ho sposato per allegria. Tra i moderni e i contemporanei stranieri: Cechov: Platonov; Shaw: La conversione del Capitano Brassbound, Cesare e Cleopatra; Brecht: La resistibile ascesa di Arturo Ui; Sartre: Le mani sporche; Anouilh: Il ballo dei ladri; Eliot: Il ministro a riposo; Beckett: Giorni felici; Durrenmatt: I Fisici; Wesker: Radici.

Sul piano della regia ed in genere dello spettacolo lo Stabile di Torino persegue una costante ricerca di « teatro totale », nell'intento di ampliare le proprie possibilità di espressione e di rapporto col pubblico, utilizzando i più diversi linguaggi teatrali dalla recitazione alla musica e al canto, dalla mimica al ballo, ecc. Analoga ricerca caratterizza il lavoro scenografico del teatro teso al superamento del realismo borghese per ottenere una realtà non fittizia, ma concretamente definita attraverso mezzi e materiali specificamente teatrali.

In dieci anni di attività il Teatro Stabile di Torino ha costantemente cercato di svolgere una funzione di stimolo intellettuale sì da favorire il libero dibattito fra le diverse correnti di pensiero ed un fruttuoso incontro con opere del presente e del passato.

Al medesimo tempo ha caratterizzato sempre meglio la propria fisionomia mediante il recupero, nel suo repertorio, del « personaggio popolare » e sviluppato altresì una sistematica ricerca di spettacolo moderno attenta all'evoluzione della scena internazionale. Un concreto contributo quindi alla maturazione della coscienza pubblica, compito fondamentale di un teatro popolare.

I più importanti successi del Teatro Stabile di Torino testimoniano di un lavoro compiuto in forma organica e continuativa, con il duplice scopo di produrre spettacoli di elevato livello artistico con la partecipazione dei maggiori autori italiani e di conquistare sempre più ampi strati di pubblico. Nelle ultime due stagioni lo Stabile torinese in Italia e all'Estero ha compiuto, con attività continuativa, circa 900 rappresentazioni di fronte a 450.000 spettatori cifre che indicano la significativa, operante presenza di un importante organismo culturale nella vita artistica della nazione.

I primi ottanta giorni di attività del Teatro Stabile di Torino, nel corso della stagione 1966-67 hanno fatto registrare i seguenti dati: 146.332 spettatori per lire 181.431.800 di incasso.

Gianfranco de Bosio Direttore

Guaiterio Rizzi Coordinamento artistico

Marta Egri Collaboratori artistici

Giovanna Bruno Collaboratori artistici

Gian Renzo Morteo Ufficio culturale

Nuccio Messina Direttore organizzativo

Regista associato

Dino Tedesco Stampa e propaganda

Brunella Ramasso Abbonamenti e sviluppo

Renato Stroppiana Allestimenti

Bino Ceccon Attività scolastiche

TEATRO STABILE DI TORINO

ti ho sposato per allegria



ti ho sposato per allegria

Novità di **Natalia Ginzburg**
Regia di **Luciano Salce**
Scene e costumi di **Luca Sabatelli**

distribuzione per ordine di entrata

Pietro
Giuliana
Vittoria
Madre di Pietro
Ginestra, sorella di Pietro

Renzo Montagnani
Adriana Asti
Edda Ferronao
Italia Marchesini
Rita Guerrieri

Un giorno mi chiama Adriana Asti, se passo a casa sua. Nel salotto, la trovo con Natalia Ginzburg, e tra le due, rosso e minaccioso, un copione. I letterati a teatro fanno paura. Scrivono cose oscure, agghiaccianti, arcigne, noiosissime. Copioni imperscrutabili, indigeribili, esternati, oppure forsennati, quando non pretendono una filosofica Cavalcata, un Ritratto Impietoso del Nostro Tempo.

Però la Ginzburg è una donna anche fisicamente diversa: concreta, solida, attaccata alle piccole verità dell'esistenza. E c'era un particolare che poteva essere una squisitissima civetteria ma anche un buon segno: il copione era contenuto in una reticella di nylon di quelle che le comari a Roma usano per fare la spesa, metterci le carote, i sedani, le verze, i finocchi.

Ad ogni buon conto prima di portarmi via il copione, mi preparai una onorevole ritirata dicendo che ero presissimo, il cinema, studiuno, dovevo cambiare casa, macchina, ecc., tante scuse balorde.

Lessi poi la commedia e subito chiamai la Asti per dirle che secondo me andava benissimo, e non c'era che da metterla su. Sbaglierò ma «Ti ho sposato per allegria» mi sembra riveli non soltanto una vocazione teatrale (lo si dice spesso di letterati che ne sono sprovvistissimi). Rivela la possibilità da parte della Ginzburg di piegare il teatro ai suoi mezzi espressivi ed al suo mondo narrativo. Di introdurre i suoi ritratti, il suo lessico, se vogliamo, in una dimensione scenica senza alternarli, senza comprimerli o sbrodolarli, in un trasloco così naturale e felice da divenire immediatamente (esagero?) un nuovo modo di fare teatro.

La commedia scorre via felice e senza problemi, sulle ali di un dialogare fitto, autentico, pieno di intimo umore: e non vuole dirci niente, grazie a Dio. Non vuole sottoporci dei quesiti, non sollecita la nostra indignazione, la nostra coscienza storica, non ci chiede di intervenire, di batterci, non ci sorprende, non ci terrorizza. E soltanto felice di esistere e ci invita a prendere parte a questa sua allegria senza ricattarci.

E dal secolo scorso (ma io direi da Beaumarchais) che non ci si imbatteva in un autore teatrale così di buon umore.

Di questa «allegria» soltanto mi sono preoccupato, provando questa commedia, di conservarla, di non farla appassire; non ho fatto nessuna «regia», ho cercato degli attori giusti, e le battute sono andate a posto da sole, con quei suoni esatti che hanno gli incastrati degli antichi carpentieri.

Ma devo anche dire che lo spettacolo non avrebbe senso senza la presenza di Adriana Asti, che in Giuliana ha trovato tanta parte dei suoi umori, dei suoi tic, della sua personalissima fantasia.

Al vederla recitare, alle prove, lei e i suoi compagni, io non mi sono mai annoiato, anzi ho sentito spesso il brivido sottile, intimo, che dà la cosa giusta detta col tono giusto (chi ha gusto per il teatro sa cosa voglio dire).

Quando il pubblico sentirà (se lo sentirà) quel suono giusto, ecco, quello e nient'altro è stato il nostro lavoro.

LUCIANO SALCE

GLI AUTORI ITALIANI E IL NOSTRO TEATRO

... La ricerca di opere italiane è stata per lo Stabile di Torino il problema essenziale sin dalla sua fondazione; e proprio perchè si tratta d'un problema essenziale esso ha potuto ad un certo momento, quando più precaria ne è apparsa la soluzione, assumere punte anche polemiche, che in una stagione si sono concretate addirittura nell'esclusione dal cartellone di ogni novità nazionale ed in dichiarazioni anche aspre sull'insufficiente livello qualitativo dei nostri autori.

... Non vogliamo certo attribuirci meriti superiori a quelli che abbiamo, ma siamo convinti che, se l'avvenire ci riserberà una maggiore vivezza di interessi nelle opere degli autori drammatici, un accen- tuato sforzo di rinnovamento, ciò lo si dovrà in parte anche al grido d'allarme che abbiamo lanciato, alle provocazioni che da Torino sono partite.

... Lo Stabile di Torino si è posto da tempo il problema degli autori e, sebbene si renda conto che la tesi dei sostenitori dell'impossibilità di «fabbricare» dei Pirandello sia ovvia e fondata, ha sempre ritenuto che esista la possibilità di fare qualcosa per aiutare, creando ambienti favorevoli, l'affermazione di nuovi talenti teatrali.

... Noi siamo molto lieti degli incontri che abbiamo fatto negli scorsi anni, siamo grati agli autori che ci hanno dato i loro testi come a quelli che hanno accettato di scrivere dietro nostra sollecitazione. Sono questi autori che hanno preparato il terreno alla maturazione di una situazione nuova: una situazione che, secondo noi, oggi sta delineandosi in modo sempre più preciso (anche in considerazione dell'evoluzione dell'intera società italiana) e che si va concretando in una non più isolata, personale e forse occasionale adesione al teatro da parte di personalità letterarie di primo piano, ma che assume il carattere, assai più significativo, di adesione di gruppo, di scoperta del mezzo drammatico come veicolo di comunicazione tipica, insostituibile in virtù dell'immediatezza e della socialità che lo caratterizza. Alludiamo agli interessi teatrali che oggi manifestano scrittori come Primo Levi e Alberto Moravia, che ha manifestato una scrittrice come Natalia Ginzburg. ... È un fatto importante, anzi crediamo il più importante in campo teatrale verificatosi in questo dopoguerra, e siamo convinti che la politica di stimolo, di sollecitazione, di creazione di condizioni e presupposti favorevoli, svolta dal nostro Teatro, come d'altronde dagli altri maggiori Stabili italiani, abbia contribuito al determinarsi del fenomeno.

... Il teatro italiano in questi ultimissimi anni ha cominciato a **muoversi** non solo sul piano della produzione drammatica (per l'innanzi bisogna riconoscere che le innovazioni più importanti nel corso di questo dopoguerra erano state fornite dalla regia, dalla rappresentazione di una larga parte della produzione contemporanea straniera, e, dato indubbiamente fondamentale, dalla organizzazione: costituzione degli stabili, in primo luogo, e conseguenti riflessi nell'ambito delle stesse compagnie private), ma anche, in misura veramente considerevole, su quello del pubblico.

... Secondo noi, il problema fondamentale che si pone oggi al nostro Teatro è quello di non lasciarsi paralizzare — sul piano della scoperta, della ricerca, della sperimentazione, del tentativo e della provocazione culturale — dal sempre crescente impegno rappresentato dalla propria funzione di «servizio pubblico» destinato a larghissime porzioni di cittadinanza.

... Se, superate antiquate ed ingiustificate prevenzioni culturali, gli scrittori italiani — giovani o no — nel nuovo clima e con nuovi strumenti a disposizione vorranno lavorare a fianco a fianco ai teatranti, l'avvenire, cancellando il ricordo di anni bui, non potrà non dare un fecondo seguito ai fermenti che oggi, a diversi livelli, si vanno manifestando.

Gian Renzo Morteo

(Da un articolo pubblicato sul Quaderno n. 8 del Teatro Stabile di Torino).